IL TESTO DEL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Avanti per dare ai comuni e alle province una maggioranza democratica di sinistra!

Ecco il testo della relazione del compagno Palmiro Togliatti al IV Consiglio nazionale del PCI

Era quasi diventato di prammatica, compagni, al momento dell'inizio delle competizioni elettorali amministrative degli anni passati, che dal campo degli uomini del governo e del partito dominante si levassero voci per protestare e dolersi, e spesso con fieri accenti di rampogna, che la contesa amministrativa assumesse carattere di lotta politica, che i temi generali della situazione politica del Paese venissero dibattuti davanti ai cittadini convocati ai comizi per il rinnovamento delle amministrazioni locali, e non soltanto le pure questioni dell'amministrazione.

La rampogna, naturalmente, era sempre diretta contro di noi, poichè, per il mondo benpensante, noi dobbiamo sempre essere — come voi sapete — la pietra dello scandalo e la pecora nera, e a noi non ne importa proprio nulla. Come anche sapete, coloro però che a noi muovevano questi rimproveri non erano capaci di dare inizio a una qualsiasi competizione elettorale senza dare fiato alle trombe dell'apocalisse. Ogni volta si trattava, secondo loro, di cacciare lo spirito del male, che siamo sempre noi, dalla taccia della terra. Ogni volta di tentare una nuova operazione radicale in questa direzione e poichè l'operazione regolarmente non riusciva, ogni volta venivano tratte dai risultati del voto conclusioni e premesse per una successiva lotta della stessa natura e persino più esasperata.

Così avvenne che in occasione delle elezioni amministrative del 1951 si ebbe una serie di mutamenti in campo governativo. Così avvenne che dalle elezioni, sempre amministrative, del 1952, uscì il proposito di quella legge truffa che per sempre avrebbe dovuto salvare e garantire il monopolio politico del partito clericale, ma, come si sa, non raggiunse lo scopo.

A noi non resta oggi che rievocare queste cose e dichiarare ancora una volta che siamo sempre dispostissimi a dare alla competizione elettorale amministrativa come suo prevalente contenuto l'esame luogo per luogo delle questioni locali e che lo faremo.

La prima grande consultazione elettorale dopo il 7 giugno

Dobbiamo però costatare in pari tempo che nelle condizioni di incertezza politica generale oggi esistenti, dato che i temi che su tutto tuttora prevalgono sono nel nostro Paese temi così importanti e di grande portata generale come quello del rispetto delle leggi e l'applicazione della Costituzione democratica da parte del governo e di tutti gli organi dello Stato, e in particolare dell'avvento di nuove forze popolari al governo della cosa pubblica, è inevitabile che in qualsiasi consultazione popolare le questioni di ordine generale chiedano il loro posto, erompano attraverso la trattazione di qualsiasi problema locale e limitato, prendano un rilievo molto grande, si intreccino con i temi amministrativi in tutto il dibattito.

Questa volta poi, le elezioni destinate alla ricostituzione degli organi elettivi delle amministrazioni comunali e provinciali avranno luogo a una data sola, il 27 e 28 maggio, in tutto il Paese. Anche questo accentuerà il loro valore come espressione generale della volontà del popolo, quantunque sappiamo che nel passato non era per attenuare questo valore che si era stabilito il voto in due turni, ma per motivi di pura comodità politica del partito dominante.

L'ultima grande competizione elettorale fu, in Italia, quella del 7 giugno 1953. Battaglia memorabile, condotta con slancio, con entusiasmo, con forza dalla classe operaia e dalle grandi masse popolari sotto la guida nostra e del Partito socialista, prima di tutto, per impedire che i partiti dominanti sopprimessero di fatto il Parlamento togliendogli la possibilità di essere vero specchio degli orientamenti politici del Paese, riducendolo a pura forma di un regime di predominio di un solo partito, di oligarchia e di reazione.

Il 7 giugno riuscimmo, per una parte, a vincere, perchè fu impedita l'applicazione della legge truffa. Anche quella nostra vittoria non fece però passare ai dirigenti democristiani, o per lo meno a una parte di loro e dei loro alleati, la voglia di garantire il predominio del loro partito falsando i risultati elettorali, con la rinnovata applicazione del metodo della truffa, del grimaldello legislativo o amministrativo. Questo metodo, come sapete, fu applicato a suo tempo nelle elezioni della Valle d'Aosta, dove con un espediente di legge si compì il miracolo di trasformare il 40 per cento di voti in un 60 per cento di eletti, e nelle elezioni regionali siciliane, dove per far perdere a noi poche migliaia di voti si cancellarono dalle liste elettorali circa 50 mila elettori.

Per mesi e mesi, dopo questi primi saggi, si profilò la minaccia, da un lato, che anche le prossime consultazioni elettorali amministrative dovessero venire regolate col metodo truffa degli apparentamenti, introdotto nel 1951, e dall'altro lato, che per agevolare i successi dei partiti reazionari venissero cancellati arbitrariamente dalle liste circa 2 milioni di elettori.

La nostra battaglia contro la truffa degli apparentamenti, per una legge elettorale più democratica

Abbiamo energicamente combattuto perchè questo non avvenisse; abbiamo combattuto nel Parlamento e nel Paese, davanti ai rappresentanti della Nazione e davanti al popolo. Siamo riusciti a suscitare un notevole moto di sdegno tra i cittadini contro le nuove truffe che i governanti stavano preparando. Abbiamo dimostrato ancora una volta che le forze democratiche, le forze che stanno alla difesa degli ordinamenti della Repubblica e ne impediscono la degenerazione, siamo in prima linea noi e i nostri compagni socialisti (*applausi*), mentre i dirigenti del partito dominante per ora non hanno fatto che accumulare prove su prove che i principi democratici sono pronti a metterli sotto i piedi, quando pensano che ciò possa loro essere conveniente.

Oggi che tanto si parla e discute di fedeltà o meno dei singoli partiti italiani alla causa della democrazia, non sarebbe bene che su questi fatti e non su altre cose, che nulla hanno a che vedere con la realtà della nostra vita politica, fossero condotti ragionamenti? E' stata la pressione politica esercitata dall'azione nostra che ha costretto il partito dominante, all'ultimo momento, a rinunciare alla truffa degli apparentamenti in tutti i comuni a partire dai diecimila abitanti. E' stato lo sdegno generalmente suscitato fra i cittadini dalla mostruosità della cancellazione di centinaia di migliaia di elettori arbitrariamente ordinata a suo tempo dal ministro Scelba, che ha costretto la maggioranza parlamentare a fare macchina indietro anche in questo campo, approvando una nuova legge per l'iscrizione dei cittadini nelle liste elettorali.

Anche questi episodi sono valsi a confermare che i diritti democratici non basta che siano scritti nella coscienza dei cittadini e sanciti dalla Costituzione, ma di volta in volta e necessario difenderli e riconquistarli, per lo meno fino a che forze più onestamente democratiche che le attuali non abbiano accesso al governo della nostra Repubblica.

Ciò che ho detto, del resto, non significa che la legge che regolerà il voto del 27 e 28 maggio sia democraticamente perfetta. Al contrario, sono tuttora in essa norme che tendono a falsare il risultato elettorale, ad agevolare le manipolazioni, le pressioni illecite, le contraffazioni, che sono soprattutto nel costume del partito oggi dominante. Basti pensare al voto in due giorni, fatto esclusivamente per favorire queste illecite pressioni, nonchè per agevolare lo spostamento di gruppi di elettori, con mezzi del partito dominante o del governo, da una parte all'altra dei Paese per farli votare due e più volte.

Siano tenute presenti queste cose da tutti i cittadini e soprattutto dai nostri militanti, perchè una attiva vigilanza sarà necessaria venga esercitata per ottenere il massimo di onestà e di sincerità nell'espressione e nella registrazione del voto.

E ora dobbiamo domandarci: quali sono i fatti che dominano la vita del nostro Paese e la vita dei cittadini nel momento presente, nel momento in cui ha inizio la competizione elettorale?

Nel campo economico, che per noi e prima di tutto il campo delle condizioni di esistenza delle grandi masse dei cittadini italiani, dominanti sono tuttora — e bisogna dirlo anche se il dirlo è doloroso — le risultanze drammatiche delle due grandi inchieste parlamentari sulla disoccupazione e la miseria. Da queste risultanze non ci si è allontanati, per ora, in misura che sia sensibile.

Nel campo politico, cioè nel modo come il Paese viene governato, dominanti tuttora sono i risultati del voto del 7 giugno e accanto ad essi una serie di fatti nuovi, alcuni di grande peso, che dopo quel voto si sono avuti, ma da cui emerge primamente, in sostanza, una serie di più o meno aperti tentativi di eludere il risultato di quel voto e preparare il ritorno in forma aperta o larvata al governo, di fatto, di un solo partito, cioè al monopolio politico in tutto il Paese del partito della democrazia cristiana.

Una delegazione di edili romani ha recato ieri il suo saluto al Consiglio nazionale. Ecco i lavoratori fra i compagni della presidenza (in primo piano D'Onofrio, Secchia e Longo; in piedi Dozza) mentre uno di loro parla al microfono

Il disagio economico continua ad essere la nota dominante

L'ottimismo per le condizioni della nostra vita economica esiste per ora soltanto nei discorsi dei ministri e altri documenti ufficiali. Non esiste nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole, negli uffici. Non esiste nell'animo di milioni di uomini e di donne che vivono del loro lavoro. Anzi, qui, continua ad esservi preoccupazione, ansia per il presente, timore per il futuro. L'inverno è stato oltremodo pesante, duro, persino tragico. Le sofferenze sono aumentate per una nuova ondata di miseria che si è abbattuta su intere zone del Paese, prima di tutto sulle campagne dell'Italia centrale e meridionale. Il disagio economico continua a essere, tanto nelle campagne quanto per gli operai, e per il ceto medio urbano, la nota dominante della situazione odierna.

Che significa dunque l'ottimismo ufficiale, fondato sul rilievo dato ad alcune cifre statistiche che, pur non essendo di gran peso, sono però l'indizio di un aumento della produzione e del reddito nazionale? Significa che non si vuol riconoscere che nelle condizioni da noi esistenti anche quei pochi progressi economici, che si possono registrare non producono un alleggerimento della situazione delle masse lavoratrici. Producono essenzialmente — e vorrei dire quasi esclusivamente — un rafforzamento delle condizioni di vita e di predominio del ristretto ceto dei privilegiati, i quali dispongono a piacer loro delle ricchezze della Nazione.

Invariata rimane la cifra dei disoccupati. Le più recenti statistiche ufficiali parlano di due milioni e trecentomila. La produzione è cresciuta a prezzo di un incredibile aumento dei tempi di lavoro e dello sfruttamento, senza un corrispondente aumento nè del fondo nazionale dei salari, nè del salario reale dei lavoratori. Esiste quindi un peggioramento effettivo delle condizioni reali degli uomini che vivono soltanto del loro lavoro e il modo come si è ottenuto l'aumento della produzione, oltre ad avere conseguenze per l'accentuato sfruttamento nelle fabbriche, ha come tragica conseguenza il bilancio degli infortuni sul lavoro. Negli ultimi anni, questo bilancio è cresciuto in modo spaventoso: dal 1950 al 1954 si è avuto più del 50% di aumento del numero di infortuni sul lavoro.

Le gravi conseguenze del maltempo e l'accentuarsi delle lotte degli operai e dei disoccupati

La catastrofe naturale che si è abbattuta quest'inverno su zone intiere dell'Italia centrale e meridionale e sulle isole, ha avuto conseguenze che ancora non si possono valutare, per la distruzione delle colture e per la conseguente rovina economica di piccoli e medi coltivatori, che sarà il fatto dominante in queste zone nei prossimi mesi e successivamente. In modo immediato essa ha aggravato in modo tragico e repentino le condizioni di vita dei disoccupati, dei braccianti poveri, di famiglie intiere, delle donne, dei bambini, nelle città e nelle campagne, nei borghi, nei villaggi del Mezzogiorno e del Centro.

In questa situazione non è da meravigliarsi se tanto nelle città quanto nelle campagne, soprattutto meridionali, si è assistito nelle settimane scorse a una accentuazione dei movimenti, delle manifestazioni, delle lotte concrete di operai, disoccupati, contadini, per strappare di sudizione e alleviare la situazione di estrema miseria. In parte queste manifestazioni hanno avuto carattere spontaneo non tanto di protesta, quanto di richiesta di aiuti indispensabili per continuare a vivere. Nelle zone industriali hanno preso la forma di movimenti e lotte nelle fabbriche, di scioperi di categorie che hanno scosso zone intiere di alto sviluppo dell'industria e attualmente contagiato.

A movimenti che si sono prodotti, nelle regioni, nelle zone, nelle città che conoscete, di quelle popolazioni, si è reagito da parte delle autorità governative in modo che noi non troviamo parole per qualificare. Si è inveito contro i manifestanti: la polizia con armi di guerra si è sono avuti gli eccidi di Venosa, di Partinico, di Barletta. Col piombo sono stati trattati coloro che chiedevano lavoro e pane, e volevano che pane e lavoro venissero dati; egualmente a tutti coloro che soffrono, senza discriminazione politica o sindacale, da organi che ricevono i loro fondi, per l'assistenza dallo Stato fondi, quindi, forniti con mezzi di tutti i cittadini.

Questa mostruosa reazione, di cui hanno sofferto le popolazioni meridionali e ha sofferto la coscienza democratica di tutta la Nazione, ha messo in luce la vera natura della nostra società organizzata almeno per quello che guarda questi rapporti tra le masse lavoratrici e autorità dello Stato. Sentiamo parlare spesso, dagli esponenti del partito dominante di socialità. Ma dov'è la socialità, in un Paese dove vi è profitto senza limiti per chi sfrutta il lavoro altrui, ma non vi è lavoro per tutti? Dove vi è socialità in un Paese nel quale, quando si fanno piani per eliminare la piaga della disoccupazione permanente di più che due milioni di uomini e di donne, si prevede che per venti anni non debbano aumentare le mercedi dei lavoratori?

Sentiamo dire che questa sarebbe la società bene ordinata, dove lo Stato sarebbe al servizio del cittadino e non il cittadino al servizio dello Stato. Domandiamo allora perchè questo Stato, contro il cittadino che ha fame, e unicamente chiede pane e lavoro, manda la polizia armata con armi di guerra. Domandiamo perchè in questa società tale e la condizione attuale degli operai delle grandi fabbriche, tale la condizione di masse ingenti di lavoratori delle campagne, tale la condizione dei vecchi di coloro che non possono più lavorare e sono assistiti con irrisorie pensioni di qualche migliaio di lire al mese.

Bisogna modificare le attuali condizioni della distribuzione e dell'amministrazione delle ricchezze nazionali

Di questa situazione escono oggi una aspirazione generale, comune a cittadini, dai più di tutte le categorie, poiché sono uomini che non sfruttino il lavoro altrui, ma vivano del loro onesto lavoro. Bisogna che le cose cambino, bisogna modificare le condizioni attuali della distribuzione e dell'amministrazione delle ricchezze nazionali. Ma le cose non possono cambiare se non si fa opera di rinnovamento, se non si ottiene una modificazione ulteriore della situazione politica, oltre quella che già abbiamo ottenuto col voto del 7 giugno. Questa esigenza che le cose cambino, che migliorino le condizioni di esistenza delle grandi masse dei cittadini, sia il punto di partenza e di arrivo di tutta la nostra campagna elettorale.

E state attenti, compagni. I movimenti che hanno avuto luogo e tuttora sono in corso nelle fabbriche e nelle campagne, sorgono da condizioni oggettive, da uno stato di cose diventato intollerabile. Sarebbe un grave errore se ritenessimo che perchè deve avere inizio un torneo elettorale, questi movimenti debbano arrestarsi e noi stessi li frenassimo. Anzi, i nostri militanti sindacali e di partito devono stare fra gli operai, fra i contadini che sono a lotta per migliori condizioni di esistenza, e devono saper collegare le lotte di questi lavoratori che soffrono e vogliono star meglio, con tutta la campagna che noi conduciamo per un risultato elettorale che contribuisca a far cambiare la situazione politica a favore dei lavoratori, a favore del popolo.

Lo Stato al servizio degli interessi del grande capitale monopolistico e dei grandi agrari

Questo complesso di fatti, che si riferiscono alle condizioni economiche e sociali del nostro Paese, mettono ancora una volta in stato d'accusa le classi dirigenti italiane e i partiti che le rappresentano. Purtroppo, siamo costretti a dire che questo Stato italiano, questa Repubblica, che la Costituzione proclama fondata sul lavoro, e uno Stato in cui, malgrado tutto e ciò che stiamo riuscendo a conquistare combattendo passo per passo per la democrazia e per gli interessi dei lavoratori, le leve di comando della società sono ancora nelle mani di quella casta di privilegiati che dispone delle ricchezze del Paese, sono nelle mani del grande capitale monopolistico, dei grandi agrari, degli uomini che si rappresentano alla testa del governo. Ad essi lo Stato serve. Essi hanno lo Stato al loro servizio, per la difesa dei loro interessi e del loro egoismo, contro gli interessi della società.

A che cosa erano occupate le classi dirigenti capitalistiche italiane, nei mesi passati, che furono mesi di sofferenza e tragedia per tante zone del Paese, che furono mesi di tensione e sofferenza per così numerosi gruppi di lavoratori e città e delle campagne? Tutti lo sanno e che cosa erano occupate queste classi dirigenti. Siccome noi, Parlamento il voto nostro e dei socialisti è riuscito a far accettare il principio di un più rigoroso controllo delle loro ricchezze e dei loro profitti e sulla relativa tassazione, esse erano e sono tuttora occupate a organizzare il modo di sfuggire a queste norme, dove vi è un principio di giustizia sociale. Sono occupate prima di tutto a organizzare l'evasione di capitali e di profitti all'estero, il che vuol dire sottrarre all'Italia possibilità di nuovo lavoro e peggiorare la situazione del bilancio dello Stato. E chi lo sa che di qualche autorità governativa non siano stati mandati verso di loro, non già plotoni di polizia con armi da guerra per costringere a rispettare le leggi dello Stato, ma benevola condiscendenza e sotterranei aiuti!

A che cosa sono oggi occupati i nostri grandi capitalisti e agrari, le nostre classi privilegiate? A costituire una loro nuova organizzazione, che chiamano « unione dei padroni », che attribuiscono apertamente lo scopo di assicurare loro l'incontrastato dominio, non solo del campo economico ma anche del campo politico, del Parlamento, del Senato, e del governo prima di tutto. Ciò che hanno non basta loro ancora. Vogliono di più. Vogliono essere garantiti contro qualsiasi tentativo di legislazione che li obblighi a rispettare i doveri sociali di colui che è ricco in un paese dove tanti sono i poveri e i disagiati. Vogliono essere garantiti contro una legislazione che li costringa a pagare le imposte. Vogliono essere sicuri di poter accrescere fino all'ultimo lo sfruttamento e l'oppressione degli operai nelle fabbriche. Vogliono essere liberi di sopprimere le libertà degli altri. Vogliono essere garantiti contro l'approvazione da parte del Parlamento del principio della giusta causa. Vogliono essere garantiti contro l'approvazione di una nuova legge di riforma agraria generale, che limiti in tutto il Paese la proprietà fondiaria. Vogliono essere garantiti contro qualsiasi proposta di natura sociale, che possa essere presentata agli organi rappresentativi del Paese nell'interesse delle masse lavoratrici. Vogliono avere la garanzia che il loro interesse egoistico, sia per il governo la legge suprema, cui tutti debbono sottostare.

Dove vogliono [illegible] queste classi dirigenti capitalistiche? Nel passato questa è stata la strada che esse percorsero per [illegible] il popolo italiano, per venti anni, un regime di aperta dittatura reazionaria. Oggi tutti siamo convinti che è un sogno di follia il passo per la vecchia via. Nonostante di questa natura. Nonostante [illegible] quelle che [illegible] tendono è di [illegible] nuovi colpi [illegible] anche mantenendo le forme esteriori al regime democratico e repubblicano, [illegible] totalmente il governo, impedendo che venga applicata nella sua lettera e nello spirito la nostra Costituzione, e soprattutto impedendo l'avvento di nuove forze popolari lavoratrici alla direzione del Paese.

La costituzione della "triplice" padronale è una minaccia contro la democrazia

La costituzione di questa grande organizzazione padronale, di questa triplice dello sfruttamento capitalistico, di questa santa alleanza della ricchezza e del privilegio, e la stacciatagine con cui essa si presenta sulla scena politica rivendicando a se la direzione di tutta la vita nazionale e senza dubbio il fatto più importante del momento presente, ed è una minaccia seria, grave, che deve stare al centro dell'attenzione di tutto coloro che hanno a cuore le sorti della democrazia.

Se questa minaccia è sorta, però, le cause sono da trovarsi anche, in tutto il modo come si è sviluppata, dopo il 7 giugno, la condotta politica dei partiti governativi, e in prima linea del partito democratico cristiano. Il voto del 7 giugno, ripeto, dette a noi una vittoria e, in pari tempo, nego a questi partiti una maggioranza nel Paese. Sono quindi stati costretti, in particolare i dirigenti del partito democratico cristiano, a vivere sfruttando il leggero margine di superiorità numerica assicurato loro alla Camera da una legge elettorale fatta per favorirli. Naturalmente, sono stati costretti a fare questo perchè non hanno voluto registrare il voto del 7 giugno, tenerne conto e cioè riconoscere che da quel voto già usciva la richiesta, da parte del Paese, di una maggioranza di sinistra per dare un indirizzo nuovo alla politica italiana. Di qui i differenti tentativi compiuti per tenersi a galla in qualche modo e intanto aprire la porta, per giungere a cancellare [illegible] [illegible] Così si [illegible] [illegible] Pella, poi [illegible] offensiva del governo Scelba, con quella politica [illegible] e [illegible] Comunisti [illegible] [illegible] [illegible]